

| | |
|-------|---|
| 12,00 | Davis, Marocco-Italia-1ª giornata RaiSportSat |
| 14,15 | Calcio, Gremio-Peñarol Eurosport |
| 16,00 | F1, Gp Brasile: prove libere Tele+Nero |
| 18,55 | F1, Gp Brasile, qualifiche Rai2/Tele+ |
| 20,05 | Tennistavolo, Europei RaiSportSat |
| 20,30 | Calcio, Palermo-Bari CalcioStream |
| 21,00 | Pallanuoto, semifinale RaiSportSat |
| 21,00 | Nba, Dallas-L.A. Lakers Tele+Nero |
| 22,20 | Nuoto, assoluti primaverili RaiSportSat |
| 00,50 | Moto, Gp Giappone: prove Italia1 |



«Abbiamo ceduto Batistuta perché volevamo dare una fregatura all'Inter»

Il presidente Sensi apre le schermaglie su Inter-Roma. Moratti risponde: «Diceva lo stesso di Zanetti...»

Franco Sensi a ruota libera, com'è sua abitudine a due giorni dalla trasferta del giallorosso a San Siro contro l'Inter. L'occasione è stata la presentazione del nuovo prodotto del partner della Roma, Mazda, la MX5 collection 2003. Commentando la sfida all'Inter Sensi ha cominciato con il dare un dispiacere a Batistuta: «Domenica ci gioca contro: che paura! - ha esclamato ironicamente il presidente giallorosso -. Non dovrei dirlo, perché è un professionista, ma tanto altri due mesi e poi non lo vede più nessuno». E poi arriva la frecciata per il club di Moratti, che lui definisce suo amico: «La cessione di Batistuta all'Inter, è stata un'azione tecnica di furberia da parte della Roma, cosciente di dare una fregatura. Se poi è stata data, non lo so». Ma ce n'è anche per il presidente dell'altra squadra di Milano, quella rossoneria. Affrontan-

do la questione arbitrale Sensi infatti ammonisce: «Se anche la prossima stagione sarà così ce ne andiamo in un campionato di tre pizze e piccoletti. Loro non possono fare a meno della Roma. La Roma non ha detto niente ed ha subito tutto. L'anno prossimo non sarà così e se la Roma se ne va sono problemi per Berlusconi. Siamo la squadra della capitale d'Italia, il signor Berlusconi ci deve pensare prima di fare le cose. Il signor Agnelli è morto, non c'è più. Io non sono tenero. Posso abbozzare, solo questo». Poi tocca a Capello: «Capello dove va? Lui non mi ha detto niente. Per due anni sarà ancora della Roma e se entro breve mi dice qualcosa posso esaminarlo, ma lo deve fare entro breve tempo. Intendo dieci giorni altrimenti non fa più niente perché a me Capello piace e resta alla Roma». Su quanto deciso ieri dalla Lega (di modifica-

re la formula della serie B) il presidente della Roma è chiaro: «La vuole Moratti che non ha vinto niente, si accontenta tra due anni di avere due gironi a venti squadre». È una decisione per salvaguardare il sud? «No, per fare qualcosa di diverso, ma poi non cambia nulla. Ci sarà solo più confusione. Ci saranno quattro squadre che si incontrano due volte nello stesso campionato». «Sì, anche per Cristiano Zanetti il presidente Sensi si era espresso così. Si vede che è tradizione della casa...»: questa la risposta a stretto giro data dal presidente interista. «Mi auguro che Batistuta non si offenda - ha aggiunto Moratti - perché non c'è niente da offendersi. Oggi in allenamento ha fatto un gran gol, e può essere che anche domenica risponda così».



lo sport



Ultras in piazza, non c'è il tutto esaurito

Oggi a Roma manifestazione contro il decreto antiviolenza. Ma il movimento si spacca

Edoardo Novella

ROMA Ultras divisi. Dopo le parole d'ordine delle ultime settimane - «più ci diffidate più ci rafforzate», «contro ogni repressione», «no al decreto antiviolenza» - che hanno suonato la colonna sonora dei gruppi organizzati in preparazione della manifestazione unitaria di oggi a Roma, ecco, sul più bello, che tutto va per aria. A piazzale Clodio sfileranno solo gli "Irriducibili" della Lazio, i "Boys" della Roma e dell'Inter e forse qualche altra delegazione. Ma il senso è: approdo sparso. Rottura, dopo le riunioni preliminari che avevano cercato di trovare un minimo comun denominatore per "rispondere" ai mali del calcio: dal calendario spezzatino da consumare davanti alla tv, alla commercializzazione sempre più estrema dell'evento-calcio. Passando per le archimedee riforme dei campionati e arrivando dritti al decreto antiviolenza varato dal governo. Più che una goccia da far traboccare il vaso dei principi ultras. La flagranza differita entro 36 ore ha spianato la strada, immediatamente, ad una inflata di arresti. E poi ha aperto tutta la questione della "libertà ultras". Ma, proprio nel momento in cui si toccano i tasti dei "valori", della "mentalità", Pandora si rivolta con tutto il cocchio. Si sgancia per primo il "Movimento Ultras", sigla che riunisce diverse componenti che si erano attivate per creare l'appuntamento. Al suo interno c'è "Progetto ultra", il laboratorio-osservatorio dell'Uisp sul calcio, che aveva cercato soprattutto di fare da raccordo tra i vari gruppi. Motivo del dietro front: «Divergenze con i gruppi ospitanti (ovvero i gruppi romani, ndr) in merito alle modalità organizzative», secondo il comunicato ufficiale. Spiegazione neutra, fumosa, apposta per non precludere successive ricuciture. Ma lo strappo si allarga. Rimandando l'invito al mittente i "Boys 1977" della Nord del "Tardini" di Parma. Disdicono i "Brescia 1911" e quelli della "Nuova Guardia Sassari", le "Teste Quadre" di Reggio Emilia e i "Fedayn" del Napoli. Rumoreggiano atalantini, torinisti e milanisti. Il pallone esplode. Troppo fragile la campana

di vetro sotto cui si voleva tenere insieme la manifestazione: «Non dovranno essere esposti simboli politici di alcun tipo (...), ma ognuno potrà portare i propri colori (scarpe, ecc.), non ci dovranno essere problemi ed incidenti di nessun tipo». In realtà, tra le pieghe della polemica, emerge la contrapposizione innestata dalle forzature degli "Irriducibili" biancocelesti. Troppo esuberante il gruppo laziale. Che finisce con l'offuscare il carattere unitario dell'iniziativa, tirando la giacca di un accordo friabile. E allora - secondo diversi gruppi già sganciati dalla manifestazione - niente discorso finale letto da 3 rappresentanti di nord, centro e sud sul palco dietro l'Olimpico: gli "Irriducibili" impongono un dibattito. E soprattutto non vogliono "Progetto Ultra". Che sposa la sua mentalità ultras con l'antirazzismo, la solidarietà e l'opposizione chiara a ogni violenza. Mentre l'altra parte contendente sfoggia celtiche, boia chi molla e aggressioni agli extracomunitari. Finendo pure col mischiarsi a personaggi come Maurizio Boccacci, leader del disciolto Movimento Politico Occidentale, che ha presidiato l'ultimo sit-in proprio degli "Irriducibili". Da più parti arrivano gli idranti, per dire che la politica non c'entra nulla col fallimento del carattere unitario della manifestazione. Rimane però certo che è impossibile, ad oggi, cementare, fissare gli ultras in una unica cornice. Più che un mondo, una galassia.

la lettera

Ma non sono tutti dei balordi

Sono un lettore e un tifoso che da anni frequenta gli stadi. Dalla mia esperienza ho capito che l'universo ultras non si esaurisce con i fascisti che fanno politica attivamente dentro Forza Nuova e che hanno trovato nella curva un humus propizio. In curva ci finiscono migliaia di ragazzi. Tra questi la maggior parte, a livello politico, è pressoché vicina allo zero. Amano la squadra, il gruppo e il senso di appartenenza diviene col tempo una ragione di vita. La maggior parte non è teppista nata, ma subisce il fascino dell'ultras inteso come ultimo ribelle. A 14/15 anni si cresce a pane e tifo e si riempie di esistenza in vita. Nelle descrizioni che si fanno sui media, spesso lo stereotipo la fa da padrone e questo allontana il giovanotto sempre più dai propri neuroni (con i quali ha già un rapporto conflittuale) e lo avvicina a chi condivide con lui la passione e le gradinate. Faticano a cogliere le loro contraddizioni, ma sulle ipocrisie altrui hanno le antenne ben sintonizzate. Interviene la sindrome dell'incompreso, che gioca a favore dell'operazione vittimistica con cui i capetti conducono le loro battaglie. Spesso vedo ricostruzioni dei fatti errati o parziali. Invece andrebbe analizzata meglio la sensibilità dell'ultras e non schiacciarla sulle strategie politiche di pochi bastardi.

Insomma, non glieli regaliamo, almeno non tutti. Qualcuno è anche figlio nostro.

Lettera Firmata



il commento

Quella intollerabile voglia di impunità

Ronaldo Pergolini

L'ondata di piena non ci sarà. Il fiume ultrà che avrebbe dovuto inondare la Capitale si è arrestato. La protesta scorrerà nel limaccioso letto di un "torrente" ma lo stato di allarme rimane alto. L'auspicio è che sia una protesta civile. Che quel certo tipo di ultra, fuori dal territorio-stadio, smetta i panni della vandalia vigliaccheria che ogni domenica sfoggia sulla passerella curvialca. Si sentono criminalizzati, perseguitati: vittime, insomma. Ma chi sfascia uno stadio, chi incendia un treno, chi assalta un autogrill, chi bastona un extracomunitario, chi pugnala, a volte a morte, l'avversario (il "nemico" per loro), chi aggredisce i calciatori commette un reato, oppure no? Ci sono lavoratori che colpevoli di aver bloccato il traffico su un'autostrada per difendere il posto di lavoro finiscono davanti ad un giudice. «Interruzione di pubblico servizio», dice il codice. E chi, invece per un rigore annullato o per la prestazione modesta della sua squadra mette a ferro e fuoco uno stadio, una stazione o obbliga le forze dell'ordine alla guerriglia urbana cosa si deve aspettare? Un applauso? Una medaglia?

«Ammiratore entusiastico», si legge sulla Zingarelli alla parola tifoso. Ma cosa c'è di entusiasmante nelle loro allucinanti recite domeniche? Cosa c'entra il calcio? Nulla. La passione vera fa urlare di gioia ma anche piangere. Ma quei pseudotifosi conoscono solo le passioni a senso unico. Quando c'è il momento del dolore loro non lo vivono, lo fuggono e per anestetizzarlo meglio usano la violenza. Con l'esplosione della loro rabbia passano in un attimo dall'identificazione alla diversificazione. Loro con l'oggetto d'amore non c'entrano più nulla, anzi lo ripudiano. La sconfitta è parte essenziale del gioco e chi gioca sul serio la mette nel conto. Ma quanti degli sportivi da stadio si sono mai veramente messi in gioco? Ci vuole coraggio e se non ce l'hai nessuno può dartelo. E allora nel chiuso di uno stadio, oscuro protagonista nell'anonimato del branco, il tifoso-omnicchio si riscatta con il surrogato della violenza. I reati vanno perseguiti, ma certo non basta punire per arrivare ad una dimensione sportiva non psichiatrica. C'è chi giustifica la violenza da stadio dicendo che è lo specchio della società. È un pericoloso alibi, ma il problema esiste. Perché anche chi, dopo aver conquistato democraticamente il potere, poi lo esercita con aggressiva arroganza è un violento. All'avversario viene negato il rispetto. E non si deve mai oltrepassare il limite del rispetto. Al di là c'è la barbarie.



Gianni Cipriani

La Digos ha scelto il «pugno duro»

Incidenti e feriti in aumento rispetto al 2002. Tifoserie coalizzate contro il "nemico" poliziotto

Pugno duro? Sì, pugno duro. Parlare di una strategia pianificata a tavolino fin nei dettagli sarebbe eccessivo. Ma è altrettanto vero che al Viminale hanno fortemente intenzione di dare uno stop alla deriva violenta che riguarda gli stadi e tutto il mondo che ruota intorno alle frange dei teppisti: gli arresti, le operazioni preventive, i sequestri e le diffide sono aumentate in maniera sensibile. Le tre diverse operazioni che hanno portato all'arresto di un buon numero di ultras della Lazio, tra cui alcuni identificati come "capi", sono un segnale di quella strategia che il questore di Firenze, con una frase forse non del tutto felice, ma sicuramente "sincera", ha definito "deterrenza". Una strategia che fa leva - ma non solo - sul contestatissimo decreto antiviolenza, che contiene alcune norme di dubbia

costituzionalità, come l'arresto in flagranza nelle 36 ore successive. Anche perché, va detto, gli arresti sono stati fatti in base alle norme "ordinarie", che regolano la procedura delle ordinanze di custodia cautelare. In realtà, almeno in questa fase, la "leva" è stata un'attività assai più puntuale degli organismi di "prevenzione", ossia le Digos, che al termine di attività investigative di tipo classico hanno individuato i soggetti e puntato sulle responsabilità dei singoli.

Ma quali sono i motivi di que-

sta durezza del Viminale? La spiegazione è stata data recentemente dal ministro dell'Interno Pisanu: un aumento degli scontri dovuto ad una massiccia infiltrazione di gruppi estremisti nelle curve. La "politizzazione" delle tifoserie è stata la vera causa del moltiplicarsi di episodi di ordine pubblico. Soprattutto l'estrema destra ha incrementato la sua presenza, gestendo gruppi ultras tramite militanti e dirigenti di Base Autonoma e di Forza Nuova. Ed in questi ultimi giorni la campagna "contro la repressione" ha visto dietro le quinte l'opera di

vecchi rottami dell'eversione, pronti a cercare di strumentalizzare una protesta che interpreta un sentimento abbastanza diffuso negli stadi, indipendentemente dall'appartenenza o no a gruppi organizzati. Del resto, già in occasione dello scorso ottobre (la marcia su Roma) si era chiaramente visto che l'estrema destra era riuscita ad imporre una ancora più stringente egemonia su molte frange del tifo organizzato.

I dati di questa stagione parlano chiaro: nelle prime venti giornate di campionato il numero dei feriti è aumentato del 203% rispetto alla

stagione passata. L'aumento si è registrato sia tra le forze di polizia (+225%), sia tra i tifosi (+159%). Sono aumentati inoltre gli scontri con feriti (+92%); gli arresti (+18%), e i deferiti in stato di libertà (+97%). C'è stata anche una crescita del 700% degli incidenti che hanno richiesto l'impiego dei lacrimogeni. Tra l'altro il 43% degli incidenti si sono registrati perché i tifosi si sono schierati contro le forze di polizia, il 42% fra opposte tifoserie; l'11% perché contestavano la società e la gestione delle società, il 5% circa perché negli ultimi tempi si

criticano con maggiore vigore le decisioni arbitrali. La maggioranza degli scontri riguarda la polizia come oggetto "diretto". Molti sono stati gli episodi in cui direttamente i gruppi ultras hanno pianificato un attacco ai poliziotti. A Roma, ad esempio, in occasione della commemorazione della marcia su Roma prima del derby d'andata, laziali e romanisti di fede fascista furono uniti a scagliarsi contro gli agenti e a provocare una sassaia. Strategia utile a "fare gruppo" e reclutare.

La strategia del ministero dell'Interno funziona? Sì e no. Perché

se da un lato gli arresti mirati dei violenti potrebbero in qualche maniera disarticolare i gruppi organizzati e, quindi, impedire la pianificazione di nuovi assalti e nuove violenze, è altrettanto vero che l'idea dell'esistenza di una intollerabile "repressione" in atto è comunque passata. Alcuni gruppi si sono prontamente presentati come vittime del sistema, lasciando in secondo piano gli episodi gravi che si sono verificati.

Inoltre discutibile è ancora la gestione dell'ordine pubblico: eccessi ed abusi sono stati una triste costante, come dimostrato dalle diverse inchieste aperte dalla magistratura sul comportamento di alcuni poliziotti. In altri casi c'è stata inadeguatezza. Per cui, sostengono in molti, pugno duro sì, ma l'importante è valorizzare al massimo le attività di prevenzione. Colpire i singoli, quando sono responsabili. Mai nel mucchio.